

ROBERTO RIGHI

## Dietro le sbarre, il rock può diventare veicolo di reintegrazione

L'esperienza di un gruppo di detenuti in un carcere inglese, frutto di un progetto europeo che mira a sperimentare e sviluppare la didattica musicale nei luoghi di detenzione.

Brian mi stringe la mano con decisione. Forse anche troppa decisione, ma è una stretta sincera. "Da dove vieni, amico?", mi chiede con un inconfondibile accento del nord-ovest. È felice della sua performance, lo si vede dalla sicurezza con cui sorride e si muove fra i compagni, fra il pubblico. A dire il vero è il tipo che non vorresti incontrare di notte in un vicolo a Liverpool – e

nemmeno durante il derby con l'Everton, soprattutto se lui si trova nella curva opposta. Ma è facile giudicare dall'aspetto e sparare sentenze, soprattutto se ti trovi in prigione.

Brian è un tarchiato batterista di discreta abilità, si vede che ha suonato anche prima, quando era fuori; ora sta cercando un caffè, sempre con le bacchette in mano, e sembra sul punto di spezzarle in due con un colpo solo. Insieme a lui altri nove detenuti, alcuni dei quali davvero giovanissimi, hanno appena concluso il loro primo – e forse unico – concerto. Hanno assistito a questo evento una ventina di persone, che si sono entusiasmate tanto da chiedere il bis, incoraggiando con applausi e sguardi di approvazione durante tutto lo *show*.

Anche il direttore del carcere di Manchester, durante il suo discorso di ringraziamento, si è commosso, e ci

# Angeli di sabbia



siamo accorti dei suoi occhi lucidi. Ho dovuto elaborare i pensieri più cinici per fermare le lacrime, immaginando il direttore come un aguzzino spietato che pratica esperimenti con cavie umane. Ma i suoi occhi tradivano sincerità e trasporto autentico, tanto da essere costretto a interrompere il proprio sermone, con la voce quasi tremante. Il direttore mi delude: non è degno di *Fuga da Alcatraz*. Così l'emozione prende il sopravvento, e ci sentiamo tutti un po' direttori, un po' detenuti.

Nel frattempo i musicisti si muovono nel piccolo spazio ricreativo che ha fatto da *concert hall*, assaggiano qualche salatino gentilmente offerto, scherzano fra loro, e scambiano due parole con gli spettatori. Siamo tutti curiosi e toccati dall'esperienza, e avremmo voglia di abbracciarli. La *band* ha suonato cinque pezzi, un po' rock, un po'

■  
■  
■  
Elena Ascari,  
*Senza titolo*,  
2009, trittico,  
olio su tela,  
50x150 cm

rap, e sinceramente ha compiuto un vero miracolo. Per otto giorni i ragazzi hanno frequentato lezioni di musica da Nick, Rex e Charles, tre angeli con la chitarra che visitano le prigioni inglesi insegnando ai detenuti a suonare, a scrivere, a socializzare attraverso le note. E i risultati sono incredibili. Ciò che stupisce non è tanto che un tipo come Marcus abbia imparato a strimpellare quattro accordi su una chitarra. Ma che dieci ragazzi che stanno dietro le sbarre abbiano avuto voglia di sorbirsi ore quotidiane di formazione musicale, e che alla fine abbiano potuto suonare insieme, come un vero gruppo, una vera *band*, in maniera corale, coordinata e armonica. Non doveva essere stato facile iniziare. Superare i pregiudizi propri e dei compagni. "Chi me lo fa fare? Non ho voglia di andare a scuola. Suonare il piano è da sfigati". E poi quando sei dentro non

{ Il problema principale quando si è dentro  
è anche quello di far passare il tempo,  
di trovare qualcosa che ti permetta di pensare ad altro. }



hai intenzione di fare niente, niente di quello che ti impone il sistema. Il rifiuto è quasi un modo per sopravvivere, per sentirsi se stessi, per mostrare che non ci stai.

Ma il problema principale quando si è dentro è anche quello di far passare il tempo, di trovare qualcosa che ti permetta di pensare ad altro e fare in modo che almeno un giorno sia diverso dal precedente. E allora ecco che una decina di ragazzi ci stanno, dicono di sì, ci provano. E sono entusiasti, ci credono, vanno avanti, fino al concerto di oggi. Non si curano delle facce storte con cui li guardano alcuni compagni, che hanno rifiutato questa opportunità e che ora confessano di avere un po' di invidia...

David, che si fa chiamare Destiny, è uno di quelli che ha colto l'occasione, e ora ne è felice. Durante il concerto guarda continuamente il pubblico in cerca di approvazione. Non ha una gran voce, ma

